

Di ritorno da Castelvoturno: una lettera di don Peppino Gambardella, parroco della Chiesa di San Felice in Pincis di Pomigliano d'Arco

Carissimo Tano,

che brutta domenica il 18 maggio ultimo!

Sono tornato da Castelvoturno portandomi in cuore due immagini simbolo, la bara del carissimo Mimmo, più caro a noi che non lo conoscevamo che ai suoi concittadini, ed il tuo volto addolorato.

Senza fede è proprio difficile intravedere una via d'uscita all'orizzonte, pare impossibile credere che ce la faremo a fermare il fiume in piena dell'odio col carico di sangue che il malaffare esprime.

Quante domande nascono in cuore?

Dov'è il nuovo il lavoro umile, dimesso di tanti costruttori della nuova società meridionale? Chi darà la forza agli imprenditori di denunciare col rischio che corrono senza la dovuta protezione?

A guardarci intorno domenica, Castelvoturno sembrava una città fantasma, sulla quale pesava come una nube pesante solo la paura.

C'eravamo solo noi, il gruppo dell'antiraket stretti intorno a te, a dire che crediamo nel valore della libertà e della dignità, e che vogliamo accendere la speranza di una società libera in questa martoriata Regione.

Non so se anche tu hai bisogno di sostegno, forse no ti vedo forte come una roccia, ma se ti fa bene sappi che per noi sei un simbolo oltre che un amico e che devi continuare con coraggio l'opera intrapresa nonostante le mille difficoltà che incontri sul tuo cammino.

Ora ci vuole una risposta forte proprio a Castelvoturno, una mobilitazione cittadina da concordare con le autorità civili e con la Chiesa.

Parliamone puoi contare anche su me.

Don Peppino